

IN PRIMO PIANO

Cristiani in Medio Oriente, una realtà che ci interroga



Cristiani Medio Oriente

Image not found or type unknown

Riccardo Cascioli

Image not found or type unknown

Fuga dall'Iraq, fuga dai Territori palestinesi, fuga dall'Egitto e dalla Turchia. Non c'è pace per i cristiani in Medio Oriente, che sono sempre più esplicitamente nel mirino di terroristi e fondamentalisti. Interessarsene, lavorare perché i cristiani possano rimanere e vivere tranquillamente nelle proprie case, perché in Medio Oriente sia rispettata la libertà religiosa, non è un fatto sentimentale dovuto alla comune "militanza" religiosa. Dovrebbe essere un problema di tutti, perché allontanare i cristiani dal Medio Oriente significa allontanare le speranze di trovare una soluzione pacifica alle gravi tensioni che attraversano questa regione.

Il perché è semplice: la guerra è fomentata da fondamentalismi o da visioni culturali e politiche che non contemplano la convivenza con altre religioni o gruppi etnici. I cristiani sono l'unica comunità che non crede nella "legge del taglione", nell' "occhio per occhio, dente per dente", l'unica comunità in grado di fare da ponte tra culture e religioni diverse, l'unica comunità che lavora per la pace fra tutti. Sono tante le

storie e le testimonianze che danno ragione di questa affermazione: cominciamo a presentarne una in questo dossier, ma cercheremo sempre di avere uno sguardo attento a valorizzare il bene che, nonostante tutto, viene seminato.

Al contrario, i cristiani sono odiati da chi ha bisogno di un nemico per giustificare la propria presenza. Tipico – e drammatico – il caso dei cristiani arabi che vivono tra Israele e Territori palestinesi: disprezzati come "occidentali" dagli arabi musulmani, disprezzati come "arabi" dagli israeliani. Da sempre, chi ha lavorato per risolvere i contenziosi usando la guerra, si è posto come primo obiettivo l'eliminazione della presenza cristiana. Basterebbe ricordare cosa è successo in quel Libano che fino agli anni '70 – con i cristiani comunità di maggioranza - era considerato la "Svizzera del Medio Oriente" e oggi – dopo una lunga e disastrosa guerra civile – non è riuscito ancora a rialzarsi mentre i cristiani continuano a diminuire.

Ma c'è un altro motivo che ci spinge a tenere gli occhi fissi sul Medio Oriente, a farci giudicare decisivo per le sorti della storia ciò che lì avviene. Infatti, se Cristo èrisorto – e noi sappiamo che è davvero risorto – allora il luogo dove questo è avvenutonon è indifferente, non può non avere conseguenze storiche e politiche. Perché la Resurrezione non è un evento spirituale, ma profondamente carnale, investe ogni dimensione della realtà. "Cristo è il centro del cosmo e della storia", disse Giovanni Paolo II con una felice intuizione probabilmente ancora da capire in tutte le sue dimensioni. Una di queste è il fatto che se in quel punto del tempo e dello spazio si è concentrata la Grazia di Dio, allora è chiaro che anche il Maligno cercherà di concentrare lì il massimo dello sforzo.

Non è dunque casuale che in Medio Oriente, attorno al luogo della nascita di Gesù, attorno al luogo dell'Incarnazione e della Resurrezione, si combatta il conflitto che maggiormente preoccupa il mondo. E non si deve considerare soltanto Gerusalemme e dintorni: basti pensare che sono le comunità caldee in Iraq che ancora conservano e parlano l'aramaico, la lingua di Gesù. Cacciare i cristiani da questa regione è allora anche il tentativo maligno – più o meno cosciente - di cancellare ogni traccia visibile dell'amore di Dio, di togliere ogni possibile speranza, per poter lasciare campo libero alle forze distruttrici.

A maggior ragione dunque siamo chiamati ad interessarci di quanto accade in questa regione, a far conoscere la realtà delle comunità cristiane, a lavorare perché possano restare in questi luoghi e portare quei frutti di speranza e di pace che i popoli desiderano.